



FOLLIA UTILE

Un ragionamento spietato
e narrativo sul mindset
degli autori vincenti.

 **CARLO D'ANGIÒ**

FOLLIA UTILE

UN RAGIONAMENTO SPIETATO E NARRATIVO
SUL MINDSET DEGLI AUTORI VINCENTI.

CARLO D'ANGIÒ

© CARLO D'ANGIÒ 2025

È vietata la riproduzione anche parziale dei contenuti di questo libro. Tutti i diritti sono riservati, inclusi quelli di traduzione, di memorizzazione elettronica e di adattamento totale o parziale con qualsiasi tecnologia. La riproduzione dei contenuti di questo libro richiede autorizzazione scritta dell'autore.

INDICE

La scena del crimine	vii
1. LE ILLUSIONI DA SEPPELLIRE	1
La logica nascosta delle illusioni	3
L'aritmetica della scrittura	5
2. LA RESISTENZA È UN NEMICO CON IL VOLTO	8
Il meccanismo della Resistenza	9
Il volto che devi darle	10
Il principio che resta	11
3. LA FOLLIA UTILE	12
Cos'è davvero la follia utile	12
La ragione superiore della follia	15
Follia come metodo	16
Il principio che resta	16
4. IL LUNGO GIOCO	19
5. ANATOMIA DI UN EBOOK HOW-TO CHE RESPIRA	23
La promessa	24
Il ritmo	24
Gli esempi come ossigeno	25
La misura giusta	26
Un manuale che respira è un manuale che vive	26
Il principio che resta	27

6. ROUTINE DA PROFESSIONISTA	
STANCO MA OSTINATO	28
Il lavoro come disciplina, non come	
estro	29
Il volto della fatica	29
La logica della continuità	30
Il principio che resta	31
L'ultimo bicchiere, poi si torna a casa	32
Carlo D'Angiò	41

LA SCENA DEL CRIMINE

La notte in cui Giorgio decise di mollare, fuori pioveva come se il cielo stesse regolando vecchi conti. Sul tavolo, un bicchiere mezzo vuoto e un file aperto che puzzava già di funerale. Il suo eBook, “Riparazioni domestiche furbe”, era in vendita da due mesi. Otto copie vendute: sette a parenti, l’ottava a un amico che aveva chiesto lo sconto. Era così che finiva un sogno? Con un click sul tasto “elimina sito”?

Giorgio si mise la giacca, pensando che avrebbe raccontato la solita balla: “ci ho provato, non era destino”. E in effetti il destino c’entrava molto poco con tutta questa storia. Era più una questione di... **mancanza di follia**. Già, perché solo chi è disposto a sembrare un po’ pazzo agli occhi degli altri – scrivere quando nessuno legge, lanciare un eBook quando nessuno compra, ostinarsi a riprovarci quando

nessuno applaude – riesce a tenere in piedi la baracca abbastanza a lungo da vedere i frutti.

Ti hanno detto che serve *talento*. Falso. Il talento è un *anticipo*, non un lasciapassare. È come nascere con le braccia lunghe se vuoi nuotare: aiuta a galleggiare, non a vincere le gare. Confondere il dono con il risultato è un errore logico di prima categoria: scambi la causa occasionale con la causa decisiva.

Quasi sempre, ciò che chiamiamo “talento” è solo **familiarità iniziale** con un mestiere. La familiarità fa partire prima; la **pratica intenzionale** ti porta più lontano. Se ti serve un principio semplice: il talento è un debito da ripagare con interessi sotto forma di ore di lavoro. Non lo onori, scade. E ti prende la casa.

Ti hanno detto che il primo libro deve esplodere. Falso. È il vecchio trucco della statistica raccontata al bar: si ricordano i fuochi d’artificio e si dimentica l’umidità nei fiammiferi. Funziona così: vedi uno che “sfonda al primo colpo”, ti racconti che è la norma, e quando il tuo esordio non vibra, concludi che sei fuori posto. È un ragionamento pigro.

Il mercato non è una lotteria a biglietto singolo; è un cantiere con ponteggi, saldature e controlli. Il **primo libro** serve a imparare il mestiere in pubblico, a capire il tuo lettore, a trovare la voce, a costruire il

primo metro di strada. Se ti aspetti un'esplosione, ignori la fisica vera di questo lavoro: **spinta lenta, attrito alto, trazione progressiva**. Gli autori che rispettano la realtà non cercano il botto: cercano il **passo**.

Ti hanno detto che dopo i cinquanta sei fuori tempo massimo. Ancora falso. Chi lo dice confonde velocità con direzione. La giovinezza è un acceleratore, certo; ma a cosa serve correre se non sai dove? Dopo i cinquanta possiedi l'asset che i frettolosi non hanno: **giudizio**. Hai visto abbastanza errori da riconoscerli all'odore, abbastanza scorciatoie da sapere che girano in tondo.

La pazienza non è lentezza: è **assenza di panico**. E l'assenza di panico, nella scrittura come nell'impresa, fa risparmiare anni.

Se metti in fila queste tre *falsi ideologici*, ottieni una conclusione velenosa: "se non nasci dotato, se non esplodi subito, se non sei giovane, lascia perdere". È un sillogismo elegante e falso. Spezzalo e ricostruisci la logica corretta:

- Premessa 1: il talento aiuta a partire, **non** a perseverare.
- Premessa 2: i risultati stabili derivano da **cicli ripetuti** di prova, misurazione, correzione.

- Premessa 3: l'esperienza riduce gli errori, quindi **accorcia la strada**.
- Conclusione: il vantaggio reale è l'**ostinazione lucida**. Il resto sono effetti speciali.

E qui arriviamo al punto: la verità è che questo gioco non lo vincono i più brillanti né i più veloci. Lo vincono gli **ostinati**. Quelli con abbastanza follia da sedersi ogni giorno davanti a uno schermo vuoto e buttare giù parole senza garanzia d'ascolto. Non perché amino la sofferenza: perché capiscono l'aritmica della scrittura. Dieci iterazioni battono un'intuizione, nove bozze decenti battono una bozza "geniale" abbandonata.

La **follia utile** è questa: accettare di sembrare ridicoli per un tratto di strada, pur di arrivare dove i "sensati" non arrivano mai.

Ridicoli lo sembriamo tutti, all'inizio. La differenza è cosa fai dopo. I brillanti aspettano di sentirsi pronti; gli ostinati **correggono e riprovano**. I veloci cercano scorciatoie; gli ostinati imparano il percorso. I giovani bruciano chilometri; chi ha più chilometri alle spalle **sceglie meglio le curve**.

Se vuoi una regola che regge sia in biblioteca che in officina: **continua, misura, aggiusta, riparti**. È poco

romantico, ma è l'unico romanticismo che paga il mutuo.

Quindi sì, teniti stretto quel pizzico di follia. Non quella che fa rumore, bensì quella che fa numero: una pagina in più, un test in più, un lancio in più. La gente applaude gli arrivi; il mestiere si fa nelle partenze ripetute. E le partenze, per chi resta, non finiscono mai.